

RASSEGNA STAMPA - ANCORA RIFIUTI TOSSICI A MARGHERA ?

Centomila tonnellate di rifiuti tossici

Da: "La Nuova Venezia" del 30 settembre 2009 di *Gianni Favaro*

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio-local/centomila-tonnellate-di-rifiuti-tossici/2111107>

AMBIENTE E SALUTE - *La denuncia dei Verdi sul progetto di utilizzo dei depositi inutilizzati al Petrolchimico*
Un piano della Ste di **Gavioli** per stoccare a Marghera rifiuti da tutta Italia.

No dei Verdi al progetto della **Ste** per stoccare a Marghera **100 mila tonnellate di rifiuti tossici** provenienti da tutta Italia - con un viavai di migliaia di autocisterne - che finiranno nell'inceneritore **Sg31** che la Regione **sta acquistando da Syndial** (Eni) attraverso Sifa. Ci risiamo, dopo le dure battaglie degli anni Ottanta e Novanta contro chi voleva fare di Porto Marghera «la pattumiera dei veleni di tutta Italia», i Verdi veneziani tornano sulle barricate denunciando all'intera città il progetto che prevede lo stoccaggio in **12 depositi** già esistenti, più **5 da costruire**, di 100 mila tonnellate di rifiuti tossici, **solidi e liquidi** in un territorio «densamente abitato e già duramente provato dal punto di vista ambientale e sanitario».

Ritorno al passato. L'ex assessore provinciale all'Ambiente, **Ezio da Villa**, il consigliere regionale **Gianfranco Bettin** e il consigliere comunale **Beppe Caccia**, hanno convocato ieri una **conferenza stampa in municipio a Marghera** [**NB: programmata per martedì 6 ottobre alle 17:30**] per denunciare l'avvio «in sordina» della procedura di valutazione dell'impatto ambientale del progetto della Ste srl.

Ste srl è una nota società specializzata in trattamenti e smaltimento di rifiuti pericolosi nella quale figurano, tra i proprietari, l'imprenditore **Gianfranco Jeoronicich** (già indagato a Chieti nel 2004 nell'ambito di un'inchiesta su traffico illecito di rifiuti) e **Stefano Gavioli** (già amministratore della **Sirma** messa in liquidazione), presidente della società un certo **Salvatore Provenzano**. Il progetto della Ste srl prevede non solo la realizzazione nell'area serbatoi ex PA2/4 - poco più di 4 ettari di proprietà dell'Eni e affittata di anno in anno da Ste - di un «**impianto di stoccaggio di rifiuti pericolosi e speciali**», ma anche l'utilizzo, per lo smaltimento dei rifiuti solidi nell'inceneritore **Sg31**, anche questo di proprietà dell'Eni e ora gestito dal consorzio Spm (per la gestione «servizi condominiali» del Petrolchimico) che **lo sta vendendo alla Sifa**, la società della Regione che sta realizzando il depuratore di acque civili e industriali di Fusina (Pif) e il megatubo di scarico al mare lungo 12 chilometri che passa sotto la laguna.

La procedura di Via. Il 3 settembre scorso - ha raccontato ieri Da Villa - in municipio a Marghera c'è stata l'assemblea di presentazione del progetto della Ste, prevista dalla procedura regionale di Via, per dar modo a cittadini e associazioni di avanzare le loro osservazioni (entro 50 giorni) e ai consigli comunale e provinciale di esprimere il proprio parere e inoltrarlo alla Regione che entro 60 giorni deve decidere se dare o meno il Via definitivo.

Il famoso Sg31. «Pochi sapevano di quell'assemblea che, infatti, è andata quasi deserta», ha denunciato ieri Da Villa. Ma non poteva sfuggire né ad un ex assessore all'Ambiente competente e di grande esperienza amministrativa come Ezio Da Villa, né al consigliere regionale Gianfranco Bettin, entrambi in prima fila nei decenni scorsi proprio contro altri tentativi di far arrivare a Marghera, per poi bruciarli nell'Sg31, i rifiuti tossici di tutta Italia. Qualcuno di questi tentativi è riuscito, ha ammesso Bettin ricordando che all'Sg31 nei primi anni Novanta sono stati bruciati perfino i fanghi all'uranio della Jolly Rosso. Sempre l'Sg31 nel 1999 ha rischiato di essere chiuso - in seguito è stato al centro di un'inchiesta dell'allora pm, Luca Ramacci, per lo scarico in aria di diossine e altri inquinanti - e solo in quell'occasione è stato di un «camera di post-combustione» per abbattere l'emissione di diossine. «Siamo pronti alla battaglia su tutti i fronti - ha concluso Bettin -. I cittadini non accetteranno, neanche questa volta, di fare una discarica nazionale proprio nel waterfront lagunare che il governatore Galan dice di voler risanare e ripristinare».

Petrolchimico come discarica di rifiuti tossici, il Comune di Venezia dice no

Da "Il Gazzettino" del 30/9/2009

<http://www.gazzettino.it/articolo.php?id=75080&sez=NORDEST>

Un progetto della Servizi tecnologici per l'ecologia punterebbe a far nascere a Porto Marghera un centro di smaltimento

L'ipotesi di stoccare a Marghera tonnellate di rifiuti tossici «è assolutamente impercorribile». Lo ha dichiarato oggi il **sindaco di Venezia Massimo Cacciari** al termine della riunione di giunta che si è occupata del progetto della Servizi tecnologici per l'ecologia (Ste) che punterebbe a far nascere a Porto Marghera un

centro di stoccaggio e smaltimento di rifiuti tossici provenienti da tutta Italia.

Nel ribadire che finora «nessun piano del genere è pervenuto al Comune», Cacciari ha sottolineato che a Porto Marghera **non possono** arrivare altri rifiuti tossici, specialmente se provenienti dall'esterno dell'ambito territoriale di competenza, «perché esplicitamente vietato dai piani vigenti».

Il progetto prevede una capacità massima di **stoccaggio** di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi di **1.530 tonnellate di liquidi** e **250 tonnellate di solidi**, oltre alla **movimentazione** annua di **75 mila tonnellate di liquidi** e **25 mila tonnellate di solidi** destinate in gran parte alla **combustione nell'inceneritore Sg31**, che si trova all'interno del perimetro del Petrolchimico di Porto Marghera.

Sulla questione il consigliere regionale dei Verdi Gianfranco Bettin e quello comunale Giuseppe Caccia hanno sollecitato in due interrogazioni depositate oggi la convocazione straordinaria del Consiglio regionale veneto e una decisa opposizione al progetto della Ste.

VENEZIA: GIUNTA COMUNALE, NO FERMISSIMO A RIFIUTI TOSSICI A MARGHERA

Da: "Adnkronos" del 30/9/2009

<http://www.libero-news.it/adnkronos/view/194375>

Venezia, 30 set. (Adnkronos) - La Giunta comunale di Venezia, nella seduta odierna, ha affrontato, su iniziativa dell'assessore al Piano strategico, **Laura Fincato**, e del presidente della Municipalità di Marghera, **Renato Panciera**, l'ipotesi di stoccare e trattare a Porto Marghera rifiuti tossici provenienti da tutta Italia. Concludendo il breve dibattito e interpretando il parere unanime degli assessori, il sindaco **Massimo Cacciari** ha affermato che, "anche al di là del fatto che nessun progetto del genere è finora pervenuto al Comune, tale ipotesi è **assolutamente impercorribile**: a Porto Marghera **non possono** arrivare altri rifiuti tossici, specialmente se provenienti dall'esterno dell'ambito territoriale di competenza, perché esplicitamente vietato dai piani vigenti; inoltre, non si vede **quale credibilità** in qualsiasi proposta su Marghera possa avere un imprenditore che a Marghera si è comportato in modo tale da **lasciare a casa 180 operai**".

Le 30 navi che avvelenano il mar Mediterraneo

Da: "La Repubblica" del 25 settembre 2009, di **PAOLO GRISERI** e **FRANCESCO VIVIANO**

<http://www.repubblica.it/2009/09/sezioni/cronaca/nave-veleni/trenta-navi/trenta-navi.html>

Sostanze tossiche e resti umani: a una svolta l'inchiesta sul relitto del "Cunski". E spunta la mappa delle altre imbarcazioni cariche di scorie

PAOLA (Cosenza) - Due macchie gialle dietro il vetro di un oblò. I fari di una telecamera di profondità illuminano la scena. Le macchie sono proprio al centro dell'immagine, sopra la data e l'ora della ripresa: **12 settembre 2009, 17.33**. Una nuova ombra, un rigagnolo di veleni, esce da una fenditura della lamiera. Altre masse nere (pesci?) si intravedono nell'oscurità del relitto. Immagini che sembrano confermare il "sospetto inquietante" del **Procuratore di Paola, Bruno Giordano**: "Dietro quell'oblò potrebbero esserci i teschi di due marinai". Non è solo una **bomba ecologica** quella affondata al largo della costa calabra: è una bara. L'ultima destinazione per marinai irregolari come irregolare era ormai il **Cunski** con il suo carico inconfessabile: una discarica di veleni e di uomini. Quanti altri Cunski custodiscono segreti e rilasciano veleni dal fondo del Mediterraneo? La domanda è la stessa che inseguiva quattordici anni fa il **capitano di vascello Natale De Grazia**. Nel cuore dell'indagine prendeva **appunti**.

Uno degli ultimi, fino ad oggi inedito, offre qualche punto interrogativo e diverse certezze. Vale la pena di leggere: "Le navi? **7/8 italiane** e a Cipro. Dove sono? Quali sono? I caricatori e i mandanti. Punti di unione tra Rigel e Comerio. Hira, Ara, Isole Tremiti. Basso Adriatico. Porti di partenza: Marina di Carrara m/v Akbaya. Salerno/Savona/Castellammare di Stabia/Otranto/Porto Nogaro/Fiume. Sulina Beirut. C/v Spagnolo. **Materiale radioattivo**".

Qual era la mappa cui si riferiva il capitano di vascello Natale De Grazia nell'autunno del '95? Non lo sapremo mai. La sera del 12 dicembre De Grazia si accascia sul sedile posteriore dell'auto che lo sta portando a La Spezia, alla caccia dei misteri delle navi dei veleni. Una morte per infarto, dice il medico. Ma un infarto particolare se poco tempo dopo il capitano verrà insignito della medaglia d'oro al valor militare. Comincia da qui, da quell'appunto inedito, il viaggio alla ricerca delle navi dei veleni, affondate non solo in Italia ma in tutto il Mediterraneo e nel Corno d'Africa.

Una storia che **inizia in modo legale**, tra i camici bianchi nei laboratori di un'agenzia dell'Unione europea, diventa un'occasione di arricchimento per personaggi senza scrupoli e merce di scambio per i trafficanti di

armi e uomini. Sullo sfondo, ma non troppo, un'incredibile tangentopoli somala e la morte ancora senza spiegazione ufficiale di **Ilaria Alpi** e **Miran Hrovatin**. Il 18 gennaio 2005, rispondendo alle domande della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte dei due giornalisti italiani, il pm di Reggio Calabria Francesco Neri rivelava che "la cartina con i punti di affondamento e le segnalazioni di Greenpeace coincidono con le **mappe di Comerio**".

L'indagine sulle navi dei veleni è rimasta lontano dai riflettori per 12 anni. Fino a quando, il 12 settembre scorso, il Manifesto rivela che un pentito, **Francesco Fonti**, ha consentito di scoprire **un nuovo relitto** sul fondale di fronte alle coste della Calabria. Una vicenda di cui ora si occuperà anche la Commissione antimafia. Così, alla ricerca di nuove bombe ecologiche sepolte, la mappa di Comerio è tornata d'attualità.

Di **Giorgio Comerio**, imprenditore nel settore delle antenne e delle apparecchiature di indagine geognostica, sono pieni i documenti delle commissioni di inchiesta. In un'intervista sostiene di essere vittima di un clamoroso equivoco: "Mi ha fermato alla frontiera un doganiere che non sapeva del progetto Euratom, è una bieca montatura". Una versione che ai pm sembra troppo semplice: "Aveva rapporti con i servizi argentini e iracheni e aveva comperato rifiuti da mezzo mondo".

L'inizio della storia delle navi dei veleni è in Italia, sulla sponda lombarda del Lago Maggiore, dove ha sede **l'Ispra**, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale che lavora ai progetti dell'Euratom. È qui che, secondo il pm Nicola Maria Pace, negli anni prende corpo un progetto ambizioso: "A Ispra - racconta Pace nel marzo del 2005 - presso gli impianti dell'Euratom di Varese, attraverso finanziamenti americani e giapponesi si avvia un **progetto alternativo** al sistema di deposito in cavità geologiche delle scorie nucleari. Tale progetto, denominato **Dodos**, ha visto la partecipazione di centinaia di tecnici di tutto il mondo: hanno contribuito due esperti scienziati dell'Enea ed anche Giorgio Comerio". L'idea è quella di **inabissare sul fondo del mare** il materiale **radioattivo** stivato **nelle testate dei siluri**. Progetto che **verrà poi abbandonato** per timore delle proteste degli ambientalisti. "Per impedire che idee di questo genere venissero messe in pratica - ricorda Enrico Fontana di Legambiente - venne firmata la Convenzione Onu che impedisce lo sversamento di materiale pericoloso sui fondali marini".

Comerio capisce invece che quella tecnica può diventare una gallina dalle uova d'oro. Mette in piedi una società, la Odm, (naturalmente con sede nel paradiso fiscale delle Isole Vergini) e acquista i diritti della nuova tecnologia. Scopre un giudice a Lubiana che dà la patente al nuovo sistema sostenendo che non è in contrasto con la Convenzione Onu. È il colpo dello starter. Da quel momento Comerio si mette sul mercato anche attraverso un sito Internet: fa il giro dei governi del globo proponendo di **smaltire le scorie a prezzi scontatissimi**. Francia e Svizzera rifiutano. Ma le commesse, soprattutto quelle in nero, cominciano a fioccare.

La **mappa degli affondamenti** è quella studiata, nel Mediterraneo e negli oceani, **dal gruppo di scienziati di Ispra**. Ormai il progetto è fuori controllo. Nelle mani di Comerio cambia natura. Nell'audizione di fronte alla Commissione che indaga sulla morte di Ilaria Alpi, il pm Pace riferisce un particolare incredibile. La storia di "una intesa con **una giunta militare africana**, che si impegnava a cedere a Comerio **tre isole**, di cui una sarebbe stata affidata a lui, per installarvi un **centro di smaltimento di rifiuti radioattivi in mare**, un'altra sarebbe stata ceduta a **Salvatore Ligresti**, in cui avrebbe costruito villaggi turistici, la terza infine sarebbe stata data al professor **Carlo Rubbia**, affinché potesse installarvi un reattore di potenza abbastanza piccolo, per fornire energia sia all'impianto di smaltimento sia ai villaggi". Rubbia e Ligresti, naturalmente, **rifiutano il progetto**.

Il meccanismo è inarrestabile. Comerio contatta i governi della Sierra Leone, del Sudafrica, dell'Austria. Propone affari anche al governo somalo: 5 milioni di dollari per poter inabissare rifiuti radioattivi di fronte alla costa e 10 mila euro di tangente al capo della fazione vincente dell'epoca, Ali Mahdi, per ogni missile inabissato. Pagamento estero su estero, s'intende. A provarlo ci sono i fax spediti da Comerio nell'autunno del 1994 al plenipotenziario di Mahdi, Abdullahi Ahmed Afrah, e acquisiti dalla commissione di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi. La giornalista della Rai aveva scoperto il traffico e, cosa più pericolosa, la tangente?

Qualcosa di simile aveva scoperto **De Grazia**. Su ordine del pm di Reggio, Francesco Neri, aveva perquisito a Garlasco l'abitazione di Giorgio Comerio: era il settembre 1995, **un anno dopo** la morte dei giornalisti in

Somalia. Il capitano italiano seguiva le rotte delle navi dei veleni. Indagava sulla **Riegel**, affondata nel **1987** nello **Ionio** e sulla **Rosso**, spiaggiata davanti ad **Amantea** il 14 dicembre **1990**.

Navi cariche di veleni, "**almeno trenta**", secondo diversi pentiti. Nella cabina di comando della Rosso si scopre **una mappa di siti per l'affondamento**, la stessa che sarebbe stata trovata, cinque anni dopo, nell'abitazione di Comerio. De Grazia indaga sugli affondamenti ma anche sulle rotte. E scopre che se **il cimitero dei veleni è nei mari del Sud Italia**, i **porti di partenza** sono nel **Nord**, in quell'angolo misterioso **tra Toscana e Liguria** dove si incontrano due condizioni favorevoli: l'area militare di La Spezia e le cave di marmo delle Alpi Apuane. Perché l'area militare garantisce la riservatezza e il granulato di marmo copre le emissioni delle scorie radioattive: "Stavamo andando a La Spezia - riferisce oggi uno di coloro che si trovavano sull'auto di De Grazia **nel suo ultimo viaggio**, il 12 dicembre - per **verificare** al registro navale i **nomi** di circa **180 navi affondate** in modo sospetto negli ultimi anni e partite da quell'area". Il capitano non sarebbe mai arrivato a La Spezia. Ma aveva già scoperto molte cose. Sapeva, ad esempio, che nella casa di Comerio c'era una cartellina: "una carpetta - riferisce Neri - con la scritta Somalia e il numero 1831. Nella cartella c'era il certificato di morte di Ilaria Alpi". Oggi, naturalmente, scomparso dagli atti.

(1. continua)

Dieci casse di esplosivo militare. Così ho affondato le navi dei veleni

Da: "Il Corriere" 15 settembre 2009, di Mario Porqueddu e Carlo Macrì

http://www.corriere.it/cronache/09_settembre_15/navi_affondate_porqueddu_macri_48f7e9ac-a1c0-11de-a593-00144f02aabc.shtml

*«Gli altri scafi a **Metaponto** e **Maratea**». Il perito: nella zona sono **umentati i tumori** Calabria, il pentito: **fusti radioattivi** dalla Norvegia. L'ordine dei clan*

REGGIO CALABRIA — «Avevamo bisogno di affondare delle navi che ci erano state commissionate ed erano al largo di Cetraro. Ci serviva un motoscafo per portare l'esplosivo da riva fino al largo». È il 21 aprile 2006 e a Milano un magistrato antimafia raccoglie la testimonianza del pentito Francesco Fonti, che dal 1966 fino al gennaio del '94, quando è iniziata la sua collaborazione con la giustizia, ha fatto parte della 'n-drangheta: entrato da picciotto e uscito con la «dote» di vangelo dalla famiglia Romeo, padroni di San Luca. Fonti parla di un episodio che fa risalire al **1993: l'affondamento**, con tanto di **truffa all'assicurazione**, di **una nave carica di rifiuti radioattivi nel Tirreno**.

Lui c'era e ricorda: «Nelle navi in quel momento c'era una certa quantità di fusti che non erano stati smaltiti all'estero...». I motoscafi li procurò Franco Muto, boss di Cetraro, al quale andarono 200 milioni di lire per il disturbo; dall'Olanda arrivarono una decina di casse di esplosivo militare; il carico finito in fondo al mare, invece, secondo il pentito era di origine norvegese. Al magistrato racconta i preparativi con Muto: «Ci siamo incontrati in quel negozio di mobili. Spaccarotelle è il nome del mobilificio. Noi gli abbiamo detto che avevamo bisogno di un paio di motoscafi e lui ha detto: 'No, non ci sono problemi. Quanto grandi li volete? Da altura, da mezzo mare?'. E ci procurò due motoscafi. Noi caricammo... il materiale esplosivo l'avevamo portato da San Luca e, da Cetraro Marina, alla fine del lato Nord, c'erano i motoscafi, fin là si può arrivare anche con le macchine sulla strada interna del lungomare... Abbiamo preso le casse di esplosivo, le abbiamo messe sui motoscafi e siamo partiti al largo, siamo arrivati alle navi, gli autisti dei motoscafi hanno aspettato, noi abbiamo fatto il trasbordo e le abbiamo lasciate lì. Il giorno dopo siamo tornati di nuovo per sistemare l'esplosivo nei punti dove doveva esplodere per far imbarcare l'acqua e mandarle a fondo. Solamente che affondarle tutte e tre assieme li abbiamo pensato che non era tanto intelligente, e abbiamo deciso **una di farla affondare lì, le altre due** di mandarle una verso lo Ionio, a **Metaponto**, e l'altra verso **Maratea** ». Il magistrato, quasi stupito, gli chiede del viaggio a Metaponto, e Fonti spiega: «Ma sopra c'era l'equipaggio eh...! Faceva tutto il giro» dello Stretto di Messina.

Qualcuno sostiene che nel Mediterraneo la criminalità organizzata, dagli anni '80, potrebbe aver affondato **decine di navi** cariche di veleni. Sono state disegnate trame complicatissime, che coinvolgerebbero uomini dei servizi, politici, faccendieri di tutto il mondo, fra Olanda e Somalia, Calabria ed ex Jugoslavia.

Molte cose restano da verificare, ed è difficile. «Ma il velo è squarciato, nessuno può più sostenere che le navi non ci sono», dice Bruno Giordano, capo della Procura di Paola dal luglio 2008. È il magistrato che ha riannodato le fila di un'inchiesta che si trascinava da tempo. Prima ha scoperto lungo il greto del **torrente Oliva**, tra Aiello Calabro e Serra d'Aiello, la presenza di **metalli pesanti, radioattività di origine artificiale**,

«**quantità relevantissime di mercurio**». Poi, mesi fa, sul suo tavolo è arrivato un documento dell'Arpacal, una rilevazione condotta nel Tirreno: fuori da Cetraro sottacqua c'era qualcosa di lungo, almeno 80 metri. La Marina non aveva mezzi a disposizione, Giordano si è rivolto a Silvio Greco, assessore all'Ambiente della Regione Calabria e biologo marino, che ha trovato un robot in grado di ispezionare i fondali. E siamo a sabato scorso: a 500 metri di profondità, al largo di Cetraro, nel tratto di mare indicato da Fonti, il robot filma un relitto. «Laggiù la pressione è 50 atmosfere — dice Greco —: la telecamera ha inquadrato almeno un fusto quasi del tutto schiacciato. Gli altri dovrebbero essere nella stiva: ora bisogna capire che cosa contengono e come trattarli. Poi vanno cercate le altre due navi di cui parla il pentito ». Francesco Fonti non fa più parte del programma di protezione per collaboratori di giustizia, si nasconde in centro Italia, ma se il suo racconto è attendibile, e ora smentirlo è più difficile, le altre due navi potrebbero trovarsi fra 3 e 5 mila metri di profondità. Oggi Greco sarà a Roma, a parlare con i tecnici del ministero dell'Ambiente. Forse un giorno verrà ascoltato anche il dottor **Giacomino Brancati**, medico e consulente della Procura. **La sua relazione fa paura**. «Si può confermare l'esistenza di **un eccesso statisticamente significativo di mortalità** nel distretto di Amantea rispetto al restante territorio regionale, dal '92 al 2001, in particolare nei comuni di Serra d'Aiello, Amantea, Cleto e Malito ». Parla di **tumori maligni di colon, retto, fegato, mammella**. Invita a indagare lungo il corso dell'Oliva.

Ancora dal verbale di Fonti: «Avvenne di sera, era buio. Eravamo già gennaio, quindi verso le 7 e mezzo di sera... C'erano dei detonatori, però a breve portata, mi sembra 300 metri. Sono stati fatti brillare dal motoscafo». Quante altre volte è successo? E chi ha comprato i servizi della 'ndrangheta per liberarsi di rifiuti tossici?

*Riportiamo di seguito per maggiore informazione questa **intervista** di qualche tempo fa e raccolta in rete, perché **interessante** nei contenuti, anche se da **fonte non giornalistica***

Fabbriche che chiudono: la Nuova Sirma di Portomarghera

Intervista ad Andrea, operaio della Nuova Sirma

Da: "Il Pane e le rose", del **9 giugno 2008**

<http://www.pane-rose.it/files/index.php?c3:o12122:11>

Questa intervista è stata raccolta il 12 aprile, durante l'occupazione della Nuova Sirma.

Dal 23 aprile la fabbrica è stata chiusa e i lavoratori sono in cassa integrazione, per 5 mesi, prorogabili a 12. Il presidio è rimasto, anche se fuori dalla fabbrica.

Il comune di Venezia, in un Ordine del Giorno approvato dal Consiglio Comunale, ha solidarizzato con i lavoratori, condannando la speculazione sull'area dello stabilimento.

Si parla della possibilità di acquisto dell'attività produttiva da parte di altri imprenditori, ma Gavioli, padrone della fabbrica e dell'area, non è disposto all'oggi a cedere anche il terreno (che appartiene ad un'altra sua società), e lo vorrebbe affittare ad un prezzo tale da rendere estremamente difficile la cessione.

Dopo aver appreso la notizia dell'occupazione dello stabilimento, siamo venuti per portare la nostra solidarietà e per capire le cause della crisi della Nuova Sirma.

In realtà **non c'è nessuna crisi** ma solo la volontà della proprietà di mettere in atto una speculazione edilizia sull'area dove sorge lo stabilimento.

La fabbrica ha commesse, ha ordini, produce.

Questa crisi che non è assolutamente dovuta a problemi produttivi o a questioni legate alla delocalizzazione degli impianti.

Che cosa produce la Nuova Sirma?

Facciamo mattoni refrattari per altoforni, il grosso viene ordinato proprio in questi mesi.

La società è in attivo o in passivo?

I bilanci sono **attivi** e sono stati anche certificati perché **la Sirma doveva entrare in borsa**.

Poi è emerso che alcuni bilanci non erano corretti e che forse ci sono state delle perdite, ma in ogni caso, anche se queste perdite ci fossero state, queste non sono dovute alla mancanza di commissioni, ma alla mancanza di investimenti che in questi anni il padrone, Gavioli, non ha mai fatto.

I profitti non sono stati destinati ad ampliare la Sirma né a sviluppare o migliorare i prodotti.

Gavioli è del nord-est?

E' di Mogliano, ha acquistato la Nuova Sirma dieci anni fa, **ma è specializzato soprattutto nel settore delle immondizie** e già da 4 anni ha cominciato ad utilizzare gli attivi della Sirma per **acquistare altre società del settore dei rifiuti**. Attualmente Gavioli è proprietario complessivamente di 27 società, la maggior parte legate al trattamento dei rifiuti, altre sono società immobiliari

Tra l'altro la proprietà dell'immobile della Sirma è stata spostata alla "Iniziativa Immobiliari" che è una delle tante aziende di Gavioli.

In che cosa consiste questo progetto speculativo che sta portando alla chiusura della fabbrica?

L'operazione consiste nello svuotare la fabbrica dai lavoratori, avere aree che sono appetibili nella zona e venderle. E' come vendere una casa vuota o una casa con la gente dentro. La casa vuota la vendi a 300, l'altra a 100.

Quanti lavoratori siete?

Gli operai sono 140, gli impiegati circa 40. Circa una decina sono donne. Tra gli operai ci sono anche una quindicina di lavoratori migranti, nordafricani e dell'est Europa. Il numero complessivo dei lavoratori è diminuito un po' perché la crisi è iniziata a marzo e conseguentemente c'è stata qualche defezione. Ci sono poi altri 60, 70 addetti legati all'indotto.

Il salario medio a quanto ammonta?

A circa 1100 euro la paga base, poi dipende anche dalle turnazioni.

Il ciclo produttivo normalmente è settimanale. Nei picchi si fanno anche turni.

Il lavoro al sabato era richiesto ma non era obbligatorio.

Un gruppo di lavoratori addetti ai forni lavora a cicli continuo, perché i forni non si possono spegnere. Sono accesi anche adesso, con la fabbrica occupata.

Come hanno reagito i lavoratori alla notizia della chiusura?

I lavoratori hanno visto il percorso di questi anni e come Gavioli non abbia mai investito nella fabbrica. Per cui la decisione di dismettere non è giunta inaspettata. Ci sono sempre stati problemi sulla manutenzione, qualche volta anche mancanza di liquidità, magari quando qualche cliente tardava i pagamenti. Il segnale di fondo era che il padrone da alcuni anni a questa parte non era più interessato alla fabbrica.

Ma adesso il processo che vuole mettere in atto è la chiusura definitiva.

Quando è cominciata l'occupazione e che obiettivo vi siete dati?

L'occupazione è cominciata il 7 aprile, lo stato di agitazione dal 7 marzo.

L'obiettivo è la continuità produttiva e il mantenimento del sito industriale e dei livelli occupazionali.

C'è determinazione?

Sì, tenendo presenti tutti i problemi di una situazione di occupazione: mancanza di salario, i mutui che scadono comunque...

Avete ricevuto atti di solidarietà da altri consigli di fabbrica.

Ci sono stati alcuni comunicati di solidarietà, soprattutto dai consigli di fabbrica dell'area chimica, qui attorno; qualcuno ha anche raccolto dei soldi.

Alla Camera di Lavoro si è parlato di fare un'ora di lavoro come sottoscrizione da parte delle altre fabbriche.

Che sindacati sono presenti e qual è il rapporto lavoratori/iscritti?

Sono iscritti al sindacato più del 50% dei lavoratori. Una gran parte alla CGIL, una decina di lavoratori alla CISL,

Si sono fatti vedere i partiti?

Si è vista solo la sezione di zona del PD, a cui appartengono i lavoratori stessi.

Non possiamo prescindere dalle elezioni che si sono tenute domenica scorsa e al risultato che

nessuno prevedeva, in particolare il consenso alla Lega da parte di molti lavoratori. Si è discusso di questo all'interno della fabbrica?

Non è che ci siano state molte discussioni. Sicuramente alcuni operai che di solito andavano a votare, questa volta invece sono rimasti a casa

Ci sarà sicuramente anche qualcuno che si è spostato verso la Lega.

C'è consapevolezza che una parte del voto operaio è andato verso la Lega. Questo dato è considerato credibile e che tipo di valutazione ne danno i lavoratori?

Ragionando ci sono gli anni del governo di centrosinistra che ha dimostrato che tipo di politiche portavano avanti, c'è stato anche la questione del PD che ha eliminato la poca sinistra che c'era ancora dentro i ds, così come le candidature di Calearo, di Colanino, ha mostrato che tipo di politica sul lavoro avrebbe messo in atto il PD

Per cui alcuni lavoratori possono aver fatto le loro scelte di conseguenza. Lo spostamento verso la Lega lo vedo legato alle campagne razziste in atto.